

## Università in lotta

La protesta degli studenti della Sapienza viene da lontano  
L'ateneo cade a pezzi, anche senza la riforma di Ruberti  
Sotto accusa il progetto di legge sull'autonomia  
Diritto allo studio, libertà contro la privatizzazione

# Il movimento del '90 dilaga a Roma

## Dopo Lettere, occupate Scienze politiche e Magistero

Scienze politiche ha aderito all'invito delle altre facoltà. In un'assemblea affollatissima gli studenti hanno deciso l'occupazione contro la riforma Ruberti. Occupazioni anche a Lingue e Magistero, che hanno seguito la strada già battuta da Lettere e Psicologia. Oggi nell'aula magna della Sapienza l'assemblea d'ateneo. Le facoltà occupate porteranno l'invito a occupare anche gli altri atenei.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Scienze politiche ha raccolto l'invito. In un'affollata assemblea, a cui hanno partecipato 700 persone, è stata decisa l'occupazione e l'organizzazione in quattro commissioni, sulla falsariga degli occupanti di Lettere. Salgono così a tre le facoltà pacificamente invase dagli universitari della Sapienza, contando insieme Magistero e Psicologia, che ha dato il la alla protesta contro la riforma Ruberti e l'invivibilità del megateneo.

Il progetto di legge sull'autonomia universitaria ha fatto presa sull'esasperazione diffusa tra gli studenti. Lettere, Magistero e Scienze politiche, tra le facoltà romane più affollate, contano in pochi centimetri quadrati lo spazio disponibile per ogni studente. Appelli

fantasma, un calendario di esami nottissimo, tesi irraggiungibili per il sovraccollamento, perché i docenti non hanno la possibilità di seguirle, biblioteche aperte con il contagocce, libri carissimi, spesso introvabili. Parte da un malessere lontano la protesta degli universitari romani. A Scienze politiche, ammette lo stesso preside Mario D'Addio, si arriva alle 7 di mattina per cercare di accaparrarsi un posto a lezione. Una situazione comune a tante altre facoltà.

La «Ruberti» è, quindi, solo l'ultima minaccia. «Sia chiaro che l'università cade a pezzi anche senza questa riforma», dice infatti una studentessa di Lettere. «Criticarla non basta. Dobbiamo avanzare noi delle proposte». «L'università non è un'azienda», sostiene Alberto,

di Scienze politiche - non produce né scarpe, né frigoriferi. Dovrebbe produrre cultura».

Il tam tam risuona da una facoltà all'altra. Come già a Lettere, anche da Scienze politiche parte l'invito ad occupare tutte le facoltà e gli atenei italiani. Ma non si parla ancora di scadenze nazionali, anzi. Timorosi di etichette affibbiate velocemente, gli universitari romani rinviavano tutto all'assemblea di ateneo di oggi, che si terrà nell'aula magna del rettorato e non più a Lettere. «Nell'aula I non c'entriamo più neanche noi», dice uno studente della commissione stampa della facoltà. «Quando abbiamo indetto l'assemblea non ci aspettavamo di avere tutto questo successo».

Magistero occupata lunedì sera dopo un'assemblea fiume durata dalle 11 alle 19 e

trenta, ieri mattina è stata la volta di lingue, a Villa Mirafiori, una delle oltre cinquanta sedi in cui è dispersa «La Sapienza». Gli studenti hanno occupato l'aula VI e la segreteria didattica del dipartimento di anglistica, dove ci sono i telefax. Ad Architettura, invece, un'assemblea improvvisata durante la mattinata nell'androne della facoltà si è convocata per il pomeriggio: niente occupazione per il momento, ma il no alla «Ruberti» e la protesta contro i disegni della facoltà sono stati netti. «Quella legge apre la strada a capitali privati sperando nella soluzione dei mille problemi che assillano gli atenei», ha sottolineato una studentessa di Architettura. «Ma è solo una scortesia».

La riforma del ministro e la necessità di rinnovare la didattica sono punti, comuni a tutti. In una conferenza stampa

a Lettere, dopo una movimentata assemblea che ha discusso se bloccare o meno le lezioni, erano presenti anche rappresentanti delle altre facoltà occupate. Psicologia, partita già da venerdì scorso, annuncia il probabile blocco dell'attività di ricerca. Lettere ha deciso invece di non imporre la sospensione delle lezioni, lasciando agli studenti la decisione di unirsi o meno all'occupazione, e di partecipare alle commissioni e ai seminari gestiti anche in collaborazione con i docenti. Le biblioteche resteranno aperte e si cercherà di garantire un orario prolungato con l'appoggio dei bibliotecari o in autogestione. Sugli esami, è prevalso l'orientamento di non arrivare ad una sospensione, compatibilmente con le esigenze dei ricercatori che protestano sui concorsi e hanno deciso il blocco della sessione invernale.

Tutti criticano il silenzio dei docenti e dei presidi. A Psicologia si cerca inutilmente un contatto dal dicembre scorso. «I docenti in una società democratica», dicono a Lettere, «avrebbero il dovere di intervenire almeno per sapere che cosa stiamo facendo». E gli studenti di Magistero fanno eco. Si critica la decisione del preside di Lettere, Achille Tartaro, di chiudere i dipartimenti. L'assemblea chiede le sue dimissioni.

Solidarietà agli studenti in occupazione è stata espressa dal segretario nazionale della Fgci, Gianni Cuperlo. «Il pericoloso processo di privatizzazione introdotto nella legge sull'autonomia», universitaria del ministro Ruberti è parte di un disegno più ampio che caratterizza sempre più l'opera del governo presieduto dall'on. Andreotti», sostiene Cuperlo in una nota. Di fronte

allo sfascio in cui versano interi settori dello Stato, si preferiscono ipotesi semplicistiche, avventuristiche e di basso profilo. Anche Giovanni Ragone, della sezione scuola, università e ricerca della Direzione comunista ha criticato il «disimpegno del governo dal sistema universitario pubblico ed ha annunciato la prossima presentazione delle proposte di riforma universitaria del Pci».

In un'intervista rilasciata all'Ansa, il ministro Ruberti ha intanto annunciato lo stanziamento di 5.600 miliardi per gli atenei dell'intero territorio nazionale. Di questi 1.000 saranno destinati a 20 università, tra le più disastrose, soprattutto nel Meridione. Alla «Sapienza» spetteranno, invece, 36 miliardi per la realizzazione dei parcheggi, mentre 80 sono destinati a diverse facoltà di Torvergata, la seconda università romana.

## «L'autonomia? Un progetto calato dall'alto»

A protestare contro la riforma dell'università voluta da Ruberti sono solo gli studenti? A quanto pare, anche il fronte accademico è spaccato. Il professor Ignazio Ambrogio, preside della facoltà romana di Magistero, dove da due giorni è in corso l'occupazione, non risparmia critiche ai due disegni di legge sull'autonomia dell'università e sulla riforma degli ordinamenti. «Autonomia? È un progetto calato dall'alto».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Un pacchetto di leggi, quello Ruberti, con qualche pregio e con moltissimi difetti. Autonomia finanziaria e organizzativa dell'università e degli enti di ricerca e riforma degli ordinamenti. Il professor Ignazio Ambrogio, preside della facoltà romana di Magistero, dove da due giorni è in corso l'occupazione degli studenti, non lesina le sue critiche, almeno ai punti più controversi della riforma. «Per quanto riguarda l'autonomia finanziaria degli atenei», dice, «in realtà non si tratta di una novità assoluta. Consorzi e convenzioni esistono anche ora. Un'estensione dell'intervento dei privati, a danno dei finanziamenti pubblici, potrebbe recare svantaggi soprattutto alla ricerca di base. C'è il rischio che i finanziamenti privati privilegino la ricerca applicata, e così quella di base potrebbe subire un processo di emarginazione irreversibile. Certo, a parole il finanziamento pubblico rimane. Ma, se è quello di vecchio tipo, la diffidenza è d'obbligo».

Su altri punti, per il momento giudizio sospeso: «L'istituzione di diplomi universitari di vario livello ci porta più vicini alla realtà europea. Ma, per quanto riguarda le facoltà letterarie-umanistiche, si tratta di un falso problema. Per un corso di lingue, della durata di 4 anni, si può forse istituire un minidiploma di tre anni? Mi sembra comunque che il diploma di primo livello sia particolarmente legato ai nuovi profumi professionali che si vanno diffondendo. Una cosa è certa: gli studenti devono avere il diritto di cambiare nel corso degli anni: se dopo i tre anni vogliono continuare devono poterlo fare». Un riconoscimento alla legge lo fa volentieri: «Ha affrontato per la prima volta in Italia il problema dell'autonomia, tentando una risposta a un'esigenza

posta dalla Costituzione». Ma come lo risolve? «Con un metodo sbagliato: è una legge che, pur facendo dell'autonomia il suo vessillo, cala dall'alto, senza un dibattito reale all'interno del mondo universitario. Nella legge poi non si parla più dei corsi di laurea, dove se ne va a finire, in questo modo, la sperimentazione iniziata dieci anni fa, con la legge 382?». «Non sono previsti organi effettivi di autogoverno», continua. «Il comitato tecnico, che dovrebbe provvedere ai piani di sviluppo delle università, è di esclusiva nomina ministeriale. Sembra incredibile». E gli organi locali di governo? «Senato accademico, consiglio d'amministrazione, etc. sono costituiti con una netta prevalenza, se non una presenza esclusiva, dei professori ordinari. Dunque, a rappresentare il mondo universitario è una sola «componente» o «quasi».

Altri difetti? «Due, e fondamentali. Innanzitutto, l'articolo 9 del disegno di legge introduce tre categorie distinte di professori: l'ordinario, l'associato e il ricercatore. Mi sembra un passo indietro rispetto alla realtà europea. Ma, per quanto riguarda le facoltà letterarie-umanistiche, si tratta di un falso problema. Per un corso di lingue, della durata di 4 anni, si può forse istituire un minidiploma di tre anni? Mi sembra comunque che il diploma di primo livello sia particolarmente legato ai nuovi profumi professionali che si vanno diffondendo. Una cosa è certa: gli studenti devono avere il diritto di cambiare nel corso degli anni: se dopo i tre anni vogliono continuare devono poterlo fare». Un riconoscimento alla legge lo fa volentieri: «Ha affrontato per la prima volta in Italia il problema dell'autonomia, tentando una risposta a un'esigenza

## Autoironici, innamorati dei computer

Chi sono i ragazzi del movimento del '90, che da due giorni occupano alcune facoltà dell'università La Sapienza? Sono giovani innamorati del fax e del computer, efficientisti e teneri. Sono studenti e basta, come ci tengono a sottolineare. Rifiutano le etichette e tutte le leadership imposte, ma sono orgogliosi di fare politica, contro Ruberti e la sua proposta, che vuole consegnare alle imprese l'università.

ROMA. Innamorati del fax, dei computer e delle fotocopiiatrici. Gli universitari romani, che hanno occupato le facoltà di Lettere, Scienze politiche e Magistero, hanno gettato alle ortiche il ciclostile, contenti di misurarsi su strumenti nuovi, capaci di entrare nelle redazioni dei giornali senza fare anticamere e di scambiare messaggi, politici o di semplice affetto, con gli altri occupanti. Efficientisti, si commuovono poi davanti al «Minilo», invenzione degli studenti di Architettura: un rotolo di carta continua, come quello delle stampanti dei computer, continuamente

riempito dagli studenti. Tra tecnologico e tradizionale, il movimento del '90, se già può essere chiamato così, si parla. «Niente etichette, per carità. Voi giornalisti fate presto a classificare. Quelli che sono qua sono studenti». A Lettere è stato deciso che solo l'assemblea ha poteri decisionali. La presidenza cambia di giorno in giorno, mentre i contatti con la stampa li garantisce una commissione, «l'unica abilitata» a riportare le voci dell'occupazione agli organi di informazione. Nessuna leadership riconosciuta, anzi grande attenzione a farsi rico-

noscere come una realtà unitaria. Ci sono figlicioti, ragazzi dei collettivi e dell'autonomia. Ma non sono solo loro l'occupazione. «Non ho mai fatto politica eppure sto qui dall'inizio. Se non ho parlato all'assemblea è solo perché ho rinunciato, per stringere i tempi e riuscire a votare la mozione». È la risposta quasi furiosa di uno studente di Lettere ad un giornalista che nella conferenza stampa di ieri insinuava l'egemonia di quelli che già «hanno fatto politica» sulle assemblee. Ma se non l'hanno già fatta prima - tanti sono «reduci» dell'85, «il movimento

dei bravi ragazzi» - di politica ne fanno adesso. Contro la «Ruberti», ovviamente, contro la prospettiva di università privatizzate, consegnate all'invadenza delle imprese. Contro strutture universitarie inutilizzabili, i mille disagi del più grande ateneo d'Europa e contro l'«omologazione culturale», l'appiattimento del senso e della capacità di critica. A Lettere si cerca un filo conduttore tra la riforma e una tendenza dilagante a privatizzare, tra i «nuovi autoritarismi» della legge sulla droga e le limitazioni del diritto di sciopero. Più cauti di

tutti gli studenti di Architettura: niente sigle, niente partiti, si parla della riforma come in tutte le facoltà in agitazione, con diverse accentuazioni. Si cancelleranno le firme politiche dalle scritte sui muri per decisione comune. Ma resterà in piedi a Lettere il «movimento» anti-Lama, in ricordo del '77. Molto però è cambiato da allora. Gli studenti si definiscono sempre antifascisti e votano mozioni che assicurano il carattere pacifico e non violento delle occupazioni. «Se i ciellini sono contro la «Ruberti» ben vengano», dice uno studente di Magistero. «Ma finora però non ci è mai

capitato di essere d'accordo». «Sono loro che si sono autoesclusi», aggiunge Nando, di Psicologia. A Lettere, intanto, si decide per il blocco «non coercitivo» della didattica. In pratica, se gli studenti decidono oggi di voler seguire le lezioni, non ci sarà nessuno ad impedirglielo. «Sulla stampa vi preoccupate di quanto siamo politici. Ma è chiaro che la politica la facciamo, come del resto la fate voi», dice uno studente. «La politica non è una cosa brutta», aggiunge un altro, tra uno scoppio generale di risa. Perché una delle qualità di que-

sto neonato movimento è sicuramente l'autoironia, la capacità di smitizzare le dichiarazioni retoriche, qualche luogo comune o qualche ingenuità patente. Autonomia e voglia di gioco. A Giurisprudenza, il neonato comitato «Segni d'oro» tra le prime iniziative organizzative una festa. Sabato scorso a Psicologia, 600 persone hanno raccolto l'invito festaiolo «contro la Ruberti». Si formano commissioni cultura incaricate, tra l'altro, di organizzare spettacoli. Ma ci si riunisce anche per studiare la «Ruberti». «Perché vogliamo un movimento propositivo».



L'assemblea svolta ieri alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Roma; in alto, Lettere occupata nei giorni scorsi; in basso, universitari palermitani

## Delegazioni di siciliani negli altri atenei

Ieri un'altra facoltà è stata occupata a Palermo. Chiamata. Il movimento degli studenti in questa città prosegue la protesta contro il progetto Ruberti, che tende alla privatizzazione delle università. Solidarietà espressa dal governo ombra regionale. Delegazioni di studenti alle assemblee di Roma, Napoli, Firenze, Torino, Bologna, Camerino. Indetta una grande riunione il 29 nel capoluogo siciliano.

PALERMO. Hanno deciso di inviare delegazioni alle assemblee già fissate a Roma, Napoli, Firenze, Torino, Bologna e Camerino. Così dall'ateneo occupato di Palermo la protesta degli studenti universitari sta dilagando nel resto d'Italia. Per ora il testimone è stato raccolto dalle facoltà di Lettere, Magistero e Scienze politiche occupate a Roma. Ma non si esclude che nei prossimi giorni la miccia darà fuoco ad altre realtà.

A Palermo, intanto, prosegue dal 5 dicembre l'occupazione di sette delle undici facoltà che compongono l'uni-

versità e che non è venuta meno nemmeno a Natale e Capodanno, festeggiati nelle aule libere e ordinate. L'occupazione è, infatti, ad oltranza, per protestare contro il disegno di legge del ministro Antonio Ruberti che di fatto porterà alla privatizzazione delle università. A scapito di quelle del Sud: a scapito delle facoltà umanistiche. Gli studenti palermitani in questa battaglia hanno ottenuto la solidarietà del Senato accademico, che ha denunciato il declino di quelle università lontane dai luoghi di attività delle grandi industrie.

Solidarietà agli occupanti è arrivata dal governo ombra regionale che ieri si è riunito per affrontare il problema del diritto allo studio e del rapporto tra università e Regione. È stato deciso, al termine della riunione, che domani, quando il presidente della regione Rino Nicolosi interverrà a sala d'Ercole sulle università siciliane, il Pci chiederà l'immediata discussione del proprio disegno di legge sul diritto allo studio, presentato due anni fa insieme ad un pacchetto di emendamenti, che sarà elaborato dai rappresentanti del gruppo comunista nella commissione parlamentare per la Pubblica Istruzione e che tende a recepire gran parte delle richieste del movimento degli studenti. Il governo ombra del Pci e i deputati comunisti punteranno a far approvare, in tempi molto brevi, il disegno di legge dall'assemblea regionale. Il governo ombra siciliano ha



inoltre dato mandato agli assessori parlamentari di riproporre nel dibattito la più complessiva questione del rapporto regione-università siciliane, in particolare sui temi dell'edilizia, della ricerca finalizzata, della formazione scientifica.

A Palermo, intanto, ieri è stata occupata un'altra facoltà, quella di Chimica, in via Archirafi. Salgono così a otto. Tutto inizia il 5 dicembre con l'occupazione di Lettere, dopo un'assemblea nell'aula magna intitolata all'intifada. Il

giorno dopo le barricate si alzano anche a Scienze politiche e a Fisica. Il 12 dicembre tutto l'ateneo è occupato. Ma due giorni dopo Economia e commercio si dissocia. Il 20 diecimila studenti, abbandonando momentaneamente le aule, riversano la loro protesta nelle strade e nelle piazze della città. La contestazione continua, quindi, anche nel nuovo anno, nel segno della rinascita del movimento studentesco, un movimento da anni '90 e completamente diverso da quello storico del '68.

## A Napoli guidano la protesta i giovani di Economia e commercio

Anche l'ateneo di Napoli verrà occupato? Lo decideranno gli studenti questa mattina, nel corso dell'assemblea convocata nell'aula magna della facoltà di Lettere, alla quale parteciperà anche una delegazione di giovani giunta da Palermo. «La riforma Ruberti non serve perché penalizza in modo particolare le università del Sud», denunciano i responsabili del «Coordinamento con la sinistra».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RIZZO

NAPOLI. «Qui gli studenti non sono politicizzati. Poi c'è una disinformazione totale. Comunque, sicuramente, anche da noi, sulla scia di quello che sta succedendo a Palermo e a Roma, la protesta si farà sentire, eccome». Così Alfonso Fraia, primo anno fuori corso a Giurisprudenza, responsabile della Lega degli studenti universitari della Fgci, spiega la mancata mobilitazione nell'ateneo napoletano, per protestare contro la riforma Ruberti. A Napoli, infatti, non ci sono state occupazioni

di facoltà; ma solo qualche timida manifestazione, come quella di sabato scorso sullo scalone dell'università centrale. Un sit-in con alcune centinaia di studenti aderenti al «Coordinamento con la sinistra». Dopo la protesta, il senato accademico ha fatto sapere che, nel corso della prossima riunione, discuterà del decreto Ruberti.

La Lega degli studenti della Fgci, insieme ad altri gruppi, già prima dei segnali di rivolta provenienti da Palermo, aveva avviato contatti con gli studen-

ti per creare un'associazione allo scopo di «contrastare lo strapotere dei docenti e di studiare in una università veramente moderna». I giovani del «Coordinamento», comunque, in queste ore si danno da fare. «I contenuti della lotta che nei prossimi giorni andremo a sostenere sono gli stessi di quella dei nostri colleghi di Palermo e Roma», aggiunge Alfonso Fraia. «Ci opponiamo fermamente all'idea di consegnare nelle mani dei privati le sorti dell'università. Certo, le facoltà occupate in questi giorni in varie città del paese sono per noi un punto di riferimento. A Napoli, come in tutto il Mezzogiorno, gli studenti vivono in una situazione di gravissimo disagio».

Nelle facoltà cittadine, i giovani stanno preparando l'assemblea indetta per questa mattina nell'aula magna di Lettere, dove è prevista anche la partecipazione di studenti dell'università di Palermo.

Non è escluso che al termine della manifestazione sarà deciso di dar vita anche a Napoli ad una serie di occupazioni. In prima fila ci saranno gli studenti di Economia e commercio che da qualche mese sono in agitazione per il passaggio alla nuova sede di Monte Sant'Angelo, nel quartiere Fuorigrotta. Chiedono la «razionalizzazione della didattica» (sapere, cioè, in anticipo, il cartello degli esami da sostenere) e protestano «contro l'autoritarismo dei docenti». Prima di Natale, i ragazzi di Economia e commercio avevano già tenuto una assemblea con oltre seicento studenti.

«Non vorremmo che una volta caduto il decreto Ruberti, in assenza di una nuova normativa, entro il 30 maggio», conclude Fraia, «si finisca per dare piena facoltà alle varie università di formulare propri statuti: sarebbe peggio della riforma Ruberti».